



Questo Natale ci pone tutti in ginocchio

Carissimi Membri degli Istituti Aggregati
Carissimi Cooperatori

Senza dubbio, non ci basta il giorno di Natale per riprendere la passione e il sapore di questa realtà. Ci vuole molto tempo per riacquistare il gusto al dialogo, alla condivisione, per cambiare il clima pesante di conflitti piccoli o grandi, magari persino in famiglia, in comunità, oltre che sul posto di lavoro e nell'area socio/politica.

Con il Natale non celebriamo solo la nascita di Gesù. Celebriamo anche la nostra nascita a una vita nuova, la nostra conversione e il nostro rinnovamento. Nascesse 1.000 volte Gesù a Betlemme ma non nel nostro cuore, il Natale è inutile. Noi cristiani non siamo solo degli storici, che ricordano un fatto avvenuto più di 2000 anni fa, la nascita nel tempo di Gesù, ma facciamo memoria e riposizioniamo la venuta di Dio in noi, nella nostra storia personale, e questo coinvolge direttamente e per sempre ognuno di noi.

Questo Natale ci mette tutti un po' in ginocchio! La pandemia che stiamo vivendo e soffrendo ha messo in ginocchio le nostre relazioni familiari e umane, ha messo in ginocchio la nostra economia portando la povertà in molte famiglie, ha messo in ginocchio l'impostazione del nostro stile di vita, obbligandoci a cambiare modalità di relazionarci tra di noi, con gli spazi e col tempo, ha messo in ginocchio la persona, facendone emergere tutta la sua fragilità e inconsistenza.

L'augurio che ci vogliamo fare è che tutta questa sofferenza, che ci ha letteralmente prostrati, ci porti a metterci in ginocchio anche davanti alla grotta di Betlemme e porre la nostra vita nelle mani di Colui che viene a salvarci. I momenti bui della storia umana e della nostra storia ci fanno riflettere, prendere coscienza e sperimentare sulla nostra pelle l'affermazione del Qoelet: *"Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento"*. (Qo 1,14). Crollando tutte le nostre certezze, abbiamo bisogno di ritrovare il senso vero di ciò che siamo e viviamo, abbiamo bisogno di depositare la nostra fiducia in qualcosa o qualcuno che non ci deluderà, che è fedele, che ci ama, e questi è l'Emmanuele, il Dio con noi.

Per iniziare l'opera di rinascita, si può cominciare da questo Natale e prolungarlo per tutto l'anno. Si può cominciare, cioè, dopo essere stati abbagliati dalle tante luci, dopo essere stati soffocati dai tanti doni, spesso inutili, dopo

VICARIO GENERALE



essere stati storditi dai tanti spot pubblicitari che hanno fatto passare in secondo piano i tanti bollettini di morte e di sofferenza, si può riprendere quell'esercizio semplice e umano del parlarsi, del comprendersi, dello stare assieme con gusto e senza fretta. Insomma abbiamo bisogno non solo della festa, ma della fede di questa festa, il Dio che viene per poter costruire, a partire da questo Natale, un nuovo sistema di vita. Un Natale permanente che conduce alla novità.

Per questo è bene domandarsi che cosa ci porta questo Natale e cosa portiamo nel nuovo anno. Se si pensa a un anno dedicato a fare cose, ad assicurare il nostro piccolo benessere, ad accumulare egoismo, nervosismo e tensione, o viceversa, a un anno nel quale imparare a essere più umani, amando con più attenzione e dedizione. Noi portiamo il Vangelo ogni volta che portiamo speranza, ogni volta che portiamo perdono, ogni volta che portiamo amicizia gratuita. Sarà importante decidere quanto tempo dedicheremo al silenzio, all'interiorità, al riposo, all'amicizia, alla preghiera, all'incontro con Dio. La celebrazione del Natale e l'inizio di un anno nuovo possono essere un impulso rinnovatore della nostra vita. E' questo il dono che chiediamo a Gesù Bambini e l'augurio che ci facciamo reciprocamente.

Roma, 16 dicembre 2020

Don Vito Fracchiolla